

Napoleone e la sua predilezione per i Gelsi

di Marisa Sardi

Napoleone sbarcò a Portoferraio il 4 maggio 1814 contento dell'Elba come luogo del suo forzato esilio *"in considerazione della dolcezza dei costumi degli abitanti e della bontà del suo clima"*. Questo è quello che riportano la tradizione orale, le cronache e i testi a divulgazione turistica. Ma tale predilezione necessita di un'analisi più completa che ci porta ad aggiungere altre motivazioni: la vicinanza dell'isola alla Corsica, il trovarsi al centro del Mediterraneo e vicina al continente, il far parte di quella regione che Napoleone prediligeva perché patria dei suoi avi. Infatti durante l'esilio di S. Elena confesserà di sentirsi *"più italiano o toscano piuttosto che corso"*. Durante i mesi trascorsi all'Elba Napoleone esaminò anche mappe geografiche, quadri, statistiche meteorologiche sull'andamento del clima e libri. Ciò non deve stupirci perché l'Imperatore non fu solo un uomo d'azione, ma in ogni fase della sua carriera di soldato e di politico dedicò molto tempo alla lettura. Il libro divenne sempre più un mezzo per conoscere la realtà al fine di modificarla ed attuare i propri progetti. Ecco quindi che all'Elba, dove doveva organizzare un regno, seppur di modeste dimensioni, non poteva mancare la biblioteca composta originariamente da ben 2378 volumi destinati ad aumentare per il continuo aggiornamento. Consultando i testi presenti notiamo che il Bonaparte s'interessò anche alla botanica (l'aveva già fatto la sorella Elisa nel Principato di Piombino) e, soprattutto alle specie arboree come testimonia la presenza del corso di botanica dello Hanin, l'*"Hstoire naturelle de la rose"* del Guillemau, il *"Traité de la culture des arbres fruitiers, contenant une nouvelle maniere de les tailler"*. Le informazioni che ricavò dalla lettura di tali opere unite alle sue esperienze agricole, lo convinsero ad effettuare una notevole piantumazione. Durante la sua permanenza sull'isola, alberi di limoni e d'aranci furono messi a dimora nei giardini delle sue residenze mentre quelli di gelso in alcune piazze dentro Portoferraio, lungo le strade extra moenia e per il resto dell'Elba. L'epistolario elbano dell'Imperatore ci testimonia che lui stesso seguiva meticolosamente le fasi della realizzazione di quanto progettato. Il 20 agosto 1814 scriveva al conte Bertrand, ministro dell'Interno e degli affari civili, di farsi mandare 500 gelsi dal giardiniere di Firenze e di ordinare



"...al maire di Portoferraio di far cominciare martedì le buche, dovunque c'è da mettere degli alberi. E' mia intenzione di piantarli sulla strada, dopo la porta del Ponticello, fino al ponte della Concia, sulla piazza dell'Annunziata, lungo il muro del porto e un doppio filare al Ponticello, in modo che unisca i due mari, e nelle varie piazze della città. Incaricate l'ufficiale del genio e un membro della municipalità di fare un progetto per diverse passeggiate. Essi stabiliranno la spesa per ogni buca e il numero degli uomini necessari. Tutti questi alberi, dovendo essere gelsi, costituiranno una entrata per la città, che potrà venderne le foglie. E' il momento favorevole per questi lavori, poiché fino all'epoca della vendemmia i contadini non avranno niente da fare..."

Leggendo la motivazione della scelta dei gelsi e conoscendo l'operato del sovrano, viene spontaneo chiedersi se tale predilezione sia stata dettata dall'utilità economica o dal desiderio di realizzare a Portoferraio dei viali che abbellissero la città e la rendessero simile a Parigi. Napoleone conosceva bene questi alberi che già

Napoleone e la sua predilezione per i Gelsi

avevano caratterizzato la sua infanzia corsa. Il padre infatti gestiva ad Ajaccio anche un vivaio di gelsi di cui lui stesso si era dovuto occupare alla morte del genitore per esigere l'adempimento degli impegni economici da parte dello Stato che gli avrebbe permesso di estinguere i debiti che ora gravavano pesantemente sulla famiglia. Anni dopo, in Lombardia, nei primi anni del potere napoleonico l'industria serica era stata la prima a svilupparsi grazie alle opere pubbliche governative che resero la regione economicamente e civilmente più progredita d'Italia.

Considerando poi che Napoleone fu un assiduo lettore, avrà certamente saputo che nella civiltà protostoica cinese il Gelso sacro simboleggiava lo stesso Tao, l'ordine cosmico, il Principio universale. Anzi la foresta di gelsi sacri che si ergeva davanti alla porta est della Capitale imperiale gli avrà suggerito di fare altrettanto davanti all'ingresso per via di terra alla Capitale del suo piccolo regno. Quindi la scelta degli alberi di gelso fu dovuta principalmente alla loro utilizzazione economica ben nota al Corso cui, però, si associarono anche motivi di carattere sentimentale e di editing estetico. Le cronache riportano che alla partenza dall'Elba del suo sovrano molte piante furono tagliate per spregio. Nel 1842 A. Zuccagni Orlandini ne segnalava l'esistenza all'isola e, dentro Portoferraio, lungo la via della Regina. Dieci anni dopo Ferdinando Gregorovius durante la sua permanenza elbana vede e ricorda “*ricche piantagioni di gelsi di un verde cupo*”. Ancora nel 1879 nel comune di Portoferraio si contavano ben 4000 gelsi, 3000 in quello di Longone e 400 tra Rio e Marciana. “*Ma, scrive Giulio Pullè, sopravvenne la malattia del prezioso insetto, gli allevatori si disanimarono, l'allevamento fu abbandonato e nuovamente furono recise moltissime piante*”. La natura aveva decretato da sola la fine di una delle intuizioni positive del genio organizzatore di Napoleone. Oggi restano all'Elba solo alcune piante, sempre più sporadiche ed utilizzate esclusivamente per il consumo alimentare oltre ad alcuni toponimi e al cognome Gelsi.